

Il recupero dei beni culturali delegato ai privati

MARISA BONFATTI PAINI

È di qualche giorno fa la notizia che i lavori di recupero del patrimonio storico-artistico di Todi ed Orvieto, finanziati con un'apposita legge approvata dal Parlamento all'unanimità, se ben ricordo, in Commissione nel 1987, sono passati di mano da quella pubblica a quella privata.

Non voglio soffermarmi sul caso specifico - che fa sorgere comunque una serie di interrogativi, sia per il mancato accoglimento da parte del ministero delle Proposte formulate a suo tempo dalla Regione sia per il fatto che le opere erano già iniziate - ma su un comportamento che si sta sempre più generalizzando nell'esecuzione di opere pubbliche: la delega al privato. Da parte nostra c'è una chiusura pregiudiziale nei confronti della concessione, anche se dovrebbero essere meglio chiariti alcuni aspetti che evitano di far diventare, di fatto, tale scelta come un modo svelto di superare regole e garanzie di trasparenza nell'affidamento dei lavori; né una chiusura pregiudiziale di fronte al fatto che, per opere di natura particolare, si richieda una presenza predominante di professionalità e di esperienze oggi più presenti in imprese private.

Ciò che preoccupa è il ricorso sempre più frequente alla concessione in quasi tutti i settori delle opere pubbliche e, in questi ultimi tempi, per i grandi lavori di recupero di beni culturali, per esempio, quelli finanziati dai fondi Fsi. La motivazione di tale scelta è, o dovrebbe essere, che l'apparato pubblico non è in grado di progettare, di far eseguire opere, di dirigerle, qualche volta anche di gestirle. Ciò significa il fallimento di una struttura cui rimane a malapena - visto che i fondi per le gestioni ordinarie sono sempre più ridotti - la capacità di eseguire pochi lavori di manutenzione.

Coro unanime di proteste per il disservizio postale. Ma perché non si agisce di più? Forse si è attratti dal canto delle sirene delle telecomunicazioni?

Si può far funzionare le Poste

Caro direttore, periodicamente si parla delle Poste e del loro disservizio; talvolta di una loro riforma rivendicata, tra l'altro da tutti: sindacato, utenza, governo. Un coro univoco, o un insieme di voci diverse? Si è davvero raggiunta una convergenza tale da superare impostazioni politiche ed interessi economici tanto diversi? Nutro seri dubbi: il troppo consenso a volte, mi convince poco. Se l'obiettivo finale assunto da tutti, è quello di rilanciare le Poste in un mercato europeo concorrenziale, non capisco perché la riforma del settore Poste e Bancoposta sia finita su un binario morto, avviata verso il "ricovero", dopo aver perso per strada (svuotandola così) quella che era la definizione di una nuova azienda di posta, bancoposta e telematica pubblica, con personalità giuridica di diritto pubblico e con autonomia amministrativa, patrimoniale e finanziaria. Basta pensare che il disegno di legge per la creazione di questo Ente pubblico economico, o società a capitale interamente pubblico nell'ambito delle Pp.Ss., non è tuttora ogget-

to di discussione alla Camera. Evidentemente ci troviamo di fronte a due problemi: 1) tempi diversi; 2) forze politiche che tendono alla mera conservazione di una realtà di deficit e di un'organizzazione di servizi e del lavoro certamente non corrispondente ad una società tecnologica avanzata. Insomma, c'è chi vuole la riforma e chi no! Una riforma, tra l'altro, che sappia coniugare i diritti dei lavoratori con i diritti dell'utenza; qualificare cioè una proposta di organizzazione del lavoro che veda al centro sia il recuperato dei servizi che la crescita professionale dei lavoratori. Su questi presupposti, la normale contrattazione assumerebbe un maggior significato, una qualità nuova, recuperando quello che è il protagonismo dei lavoratori. Diventa allora importante saper parlare un nuovo linguaggio, avere una nuova cultura del pubblico impiegato, saper fare i diversi contratti di lavoro con nuove progettualità. Quindi parlare anche di riforma. Un sindaco che sappia intervenire su risanamento e sviluppo e sugli esuberanti. Un sindacato che sappia governare i nuovi processi tecnologici con il consenso dei lavoratori, recuperando così elementi di diritto e di democrazia. Un sindacato che sappia raccogliere il «nuovo», la moltitudine dei linguaggi, le nuove istanze in tema di professionalità, ambiente, migliore qualità della vita, e di una maggiore equità fiscale. È questa la sfida che il sindacato si trova a dover accettare, definendo un nuovo modello contrattuale che risponda a nuove modalità di produzione che sconvolgono professionalità e creano nuove stratificazioni sociali.

I ferrovieri meridionali che vogliono tornare al Sud

Caro direttore, scrivo all'Unità per segnalare una situazione che rappresenta anch'essa un sintomo dello sfascio in cui versa oggi il sistema ferroviario italiano in tutte le sue articolazioni. E, se è possibile, vorrei, in particolare, una risposta del senatore Libertini. Il problema interessa circa 19.000 ferrovieri, che sono costretti ormai da anni ad avere situazioni familiari disgregate, con tutti i problemi sociali e umani che ne conseguono, a esempio una casa dignitosa, l'ambientamento dei figli, ecc. Privilegiando di fatto il sistema ferroviario del Nord, si è determinato da quindici anni ormai un vero e proprio esodo di giovani in cerca di lavoro in ferrovia, con il miraggio del ritorno nel luogo nativo dopo qualche anno di servizio e in attesa del fantomatico sviluppo delle ferrovie anche al Sud.

Dopo anni di lotte sindacali, si era riusciti nel 1984 a regolarizzare la materia dei trasferimenti, con accordi aziendali-sindacati, che prevedevano il trasloco a domanda, per posti liberi individuali, con programma biennale. Per un biennio tutto è andato secondo gli accordi, dal 1986 improvvisamente si è bloccato tutto, per mano del nuovo ente Fsi. È qui che comincia a manifestarsi una situazione di confusione totale nella quale, la dirigenza delle ferrovie a livello centrale e compartimentale, si gioca le solite carte del clientelismo più sferato e riesce a trasferire, sottobanco,

circa mille agenti con provvedimenti stralcio che violano palesemente il Ccnl (articolo 17) e la circolare n. 920 del 1984. Con amarezza, ma con la necessaria fermezza voglio denunciare la condotta assurda dei vari sindacati in questa vicenda. Si è lasciata completamente mano libera all'ente Fsi rinunciando a qualsiasi forma di lotta e perdendo totalmente la fiducia di migliaia di ferrovieri interessati al problema. Ciò ha portato alla formazione di comitati autonomi di lotta in tutti i compartimenti del Nord per chiedere l'azienda dalle attuali posizioni di intransigenza.

Il 13 luglio ho scritto una lettera a Craxi

Caro direttore, sono un compagno di 46 anni, ex consigliere di Zona 18 di Milano, e per breve tempo anche capogruppo. Sono sempre stato un fautore dell'unità politica col Psi in Zona, ma da quando Craxi ha preso totalmente la guida del Psi, il rapporto tra noi e i socialisti si è rotto, fino a farci stare all'opposizione con oltre il 40% dei voti della Zona. Ma questa è storia ormai vecchia. Venendo ai problemi ederni, il 13 luglio mi sono permesso di scrivere una lettera a Craxi per fargli rilevare che noi, comunisti italiani, non abbiamo nulla da spartire con quei partiti comunisti che hanno attuato e attuano un comunismo «rozzo» (K. Marx), noi siamo per un socialismo nella libertà, come del resto i socialisti. Siamo per un socialismo con l'apporto delle idee personali, della cultura e degli ideali singoli per costruire insieme una società più umana e ricca di valori politici culturali e artistici (K. Marx), che noi italiani abbiamo intrinseci nella nostra storia e tradizione.

Nel concludere la lettera, infine, ho ricordato a Craxi che egli ha sempre detto che fondamentalmente è il consenso degli elettori alla base di ogni azione politica. Ora i numeri sono usciti, e il nostro

sanità e i servizi sociali, migliorando, quindi, tanto il tenore quanto il livello culturale dei cittadini: il Centro di ingegneria genetica e, a l'Havana, l'ospedale «più attrezzato del mondo, un policlinico dove si effettuano trapianti di cuore, di rene e altri delicati interventi, dove, da ogni parte del mondo, cominciano ad arrivare tante persone per la cura della «viligine» (da Il Mattino 23 agosto 1988) e dove per la prima volta è stato realizzato il vaccino contro la meningite di tipo C, successivamente commercializzato a San Paolo del Brasile, né sono solo alcune valide testimonianze. Indubbiamente la realtà cubana ha contribuito in misura determinante a frenare l'ingerenza statunitense nelle cose interne dei singoli stati americani, inducendo, anche grazie all'apporto della Chiesa cattolica, una maggiore riflessione in tutto l'Occidente, sulle esigenze delle regioni centrali e meridionali del continente americano.

Tutto questo non dobbiamo dimenticarlo, anche ora che riflettiamo giustamente sulle esperienze comuniste nel mondo.

Roberto Cavallo, Segretario dell'Associazione di amicizia Italia-Cuba di Napoli

L'importanza di saper parlare della morte con i bambini

Caro direttore, ho letto con interesse e con piacere l'articolo «I bambini davanti alla morte» di Anna Olivero Ferraris nella pagina «Scienza e tecnologia» del 13 luglio. Già tempo fa il filosofo Galimberti in un quotidiano milanese aveva sottolineato l'esigenza della riappropriazione dei momenti e delle dimensioni della vita ma anche del diritto ad accogliere quale fatto naturale la morte.

Le riflessioni semplici e chiare di Olivero Ferraris aiutano efficacemente a capire quanto sia prezioso rimuovere il tabù della morte, in particolare nel dialogo con i bambini. Vi sarebbero tante riflessioni da sviluppare. Mi limito a sottolineare quanto, a esempio, la questione tocchi me che non ho ancora l'assoluta certezza di essere guarito dal cancro e ho dei nipotini. Grazie, dunque!

Aurelio Cecere, Arcore (Milano)

Cemento a Siciliana: occorre coerenza

Caro direttore, vorrei esprimere il mio apprezzamento ed il mio assoluto sostegno alle posizioni assunte, sia da Giuseppe Annone (segretario regionale della Lega ambiente siciliana) nell'Unità del 12/07/89 che da Folena contro il progetto di cementificazione nel comune di Siciliana (Agrigento). Comprendo le difficoltà dei compagni di quel paese a fare delle scelte, ma la coerenza con una linea politica e con un nuovo modo di porsi come partito nei confronti dello sviluppo compatibile con l'ambiente, ha un prezzo. Così pure sul progetto di Firenze, io credo sia stato

giusto ridiscuterlo. Dobbiamo dimostrare a noi stessi e all'opinione pubblica che il nuovo corso non è solo una linea politica teorica ma si traduce anche nella pratica quotidiana, soprattutto dove governiamo, se vogliamo essere credibili. P.S. - Ai cari compagni di Monsummano vorrei dire che è stato inopportuno il concerto di Merola. Come detto sopra la coerenza ha un prezzo. A. Gardi, Imola (Bologna)

Spett. Unità, un appello per un contributo di pace per il Libano è stato rivolto ai capi di Stato e di governo dei Paesi coinvolti direttamente o indirettamente nella guerra in corso in quel Paese. Si tratta di una iniziativa del movimento internazionale «Umanità Nuova» e «Giovani per un Mondo unito» - diramazioni del più vasto movimento dei Focolari - la cui azione si ispira all'ideale dell'unità dell'intera famiglia umana. I due movimenti chiedono un contributo di pace attraverso un appello che contemporaneamente raggiunge i destinatari dalle 184 nazioni in cui essi sono presenti. Ciò nella speranza che la testimonianza di solidarietà con il popolo libanese da parte di cittadini di tutto il mondo possa smuovere i cuori di chi può influire sulla situazione e fermare la strage. L'appello è stato fatto giungere ai destinatari per il tramite delle rispettive rappresentanze diplomatiche e alle grandi potenze, all'Onu, alla Lega degli Stati arabi, alla Comunità europea. Gioia Bartolo, Roma

Il marito è caduto in guerra e la vedova muore di fame. Spett. Unità, in tanti disastri alla televisione in seguito alla crisi di governo si è sentito parlare di poltrone, di ministri che hanno mille incarichi e di soldi che intascano, ma di noi poveri pensionati non si parla. Le persone sole come me vivono con 500.000 lire al mese; 100.000 di affitto, poi gas, luce ecc. Cosa ci resta per mangiare? Sono vedova di guerra, mio marito cadde in Russia alla fine del 1942. Il mio marito era stato in Africa Orientale, sempre da militare, sicché non ha raccolto contributi previdenziali, ha servito solo lo Stato. Le casalinghe che hanno avuto la fortuna di avere un marito e stipendio prendono la minima, noi vedove di guerra non ne abbiamo diritto. Ai miei tempi non se lo sognavano di pagare i contributi, a parlarne si era incalzate ed io con tre figli non me lo potevo permettere. I nostri poveri morti sono dimenticati da tutti. Mio marito aveva 28 anni, gli hanno dato la croce di guerra, una medaglia al merito, e sua moglie muore di fame. Spero che vorrete pubblicare questa lettera con la speranza che ci sia ancora qualche persona onesta che mi dia giustizia. Vi prego di mettere solo le iniziali. A. L. Genova Prà

CHE TEMPO FA

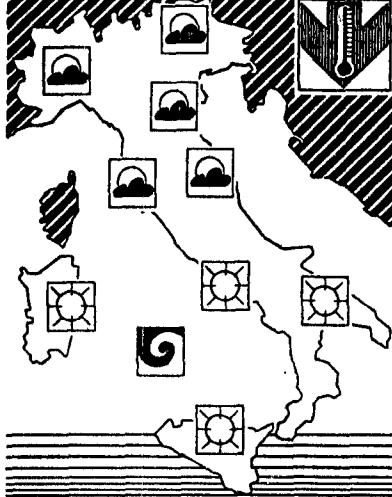


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Table of temperatures in Italy and abroad. Includes columns for location and temperature.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. List of radio programs and frequencies.

PUnità Tariffe di abbonamento. Table with subscription rates for different regions.